

# Joseph Pulitzer: l'uomo che cambiò il giornalismo

**Il libro** Da poco pubblicato in Italia il volume di Ireland  
Le manie, le passioni e le idee di un vero innovatore

**Q**uello del giornalista è certamente un lavoro molto affascinante. Dinamico e stimolante. Ma anche faticoso e difficile. Coloro i quali lo svolgono, infatti, hanno spesso orari di lavoro molto impegnativi e, quando scrivono, debbono essere capaci di unire la rigorosità che dovrebbe sempre accompagnare una "obiettiva informazione", alla creatività. Il che non è una cosa facile. Perché una notizia approssimativa, mal descritta o mal commentata, è una notizia inutile. E come tale finisce per danneggiare l'autorevolezza della testata che la pubblica. Qualcuno, una volta, ebbe a dire: «L'accuratezza è, per un giornale, ciò che è la virtù per una donna... quello di cui ha bisogno un giornale nelle proprie notizie, nei propri titoli e nei propri editoriali, è concisione, umorismo, capacità descrittiva, satira, originalità, un bello stile letterario, una sintesi intelligente e... accuratezza, accuratezza, accuratezza!». Quel qualcuno si chiamava Joseph Pulitzer, e fu l'uomo che maggiormente contribuì a rivoluzionare il mondo della carta stampata. È stato recentemente pubblicato in Italia, per la **ADD Editore**, "Joseph Pulitzer - L'uomo che ha cambiato il giornalismo". L'interessante volume di 189 pagine del quale parliamo oggi venne scritto da Alleyne Ireland nel 1914, e descrive, in maniera molto originale e singolare, gli

ultimi otto mesi della vita del grande imprenditore e giornalista americano di origini ungheresi, il quale, come è noto, ha dato il nome al prestigioso premio che ogni anno, esattamente da un secolo, incorona scrittori, giornalisti, drammaturghi, poeti, fotografi, musicisti. Il libro racconta una

storia vera. E precisamente in che modo Ireland, quasi casualmente, e dopo una faticosissima selezione, divenne uno dei segretari particolari di Pulitzer, il quale all'epoca non solo era il proprietario del quotidiano "World" di New York (giornale che aveva rilevato quando era sull'orlo del fallimento, facendolo diventare, in pochi anni, uno dei più autorevoli del mondo), ma anche e soprattutto uno degli uomini più ricchi ed influenti degli Stati Uniti. Grazie al racconto di Ireland il lettore ha la possibilità di conoscere a fondo il personaggio Pulitzer, la sua eccentricità e le sue innumerevoli manie. Ma soprattutto la sua straordinaria dedizione al lavoro. E ciò nonostante i gravissimi problemi fisici che lo affliggevano: poco più che cinquantenne era infatti diventato cieco per un malcurato distacco della retina, e soffriva di forti disturbi nervosi che gli rendevano penose tante attività quotidiane. Tale invalidante stato di salute non gli impedì tuttavia di riuscire a dirigere, attraverso cablogrammi inviati quotidianamente dalla lontana Europa (dove di fatto visse negli ultimi anni), il suo giornale. Pulitzer lo faceva restando a bordo

del leggendario panfilo "Liberty", che veleggiava tra i principali porti del Mediterraneo (Nizza, Cannes, il Pireo, la Corsica, ma soprattutto Napoli, l'Elba, Genova e Siracusa), o soggiornando in una delle sue numerose residenze private. Quello che viene fuori dal breve libro di Ireland è il ritratto sorprendente di un uomo famoso per il premio che porta il suo nome, ma in fondo poco conosciuto ai più; il quale, attraverso la sua rigorosissima visione del mestiere di giornalista e di editore, ed i suoi intransigenti metodi di lavoro, ha influito in maniera determinante

sul mondo della comunicazione. «Gli Stati Uniti sono una democrazia, e c'è solo un modo di far camminare una democrazia sulle proprie gambe... tenendo informato il pubblico su ciò che accade», ebbe a dire una volta. Come dargli torto? Pulitzer aveva una resistenza fisica eccezionale (da giovane lavorava sedici ore al giorno, e quando finiva si dedicava ad imparare l'inglese, essendo di madre lingua ungherese); era dotato di una memoria prodigiosa (che riteneva «la facoltà più elevata della mente umana»), era generoso («Il denaro non è niente, per me»), pretendeva moltissimo dai suoi collaboratori (che sfiava infatti con continue, curiose richieste), ma aveva anche un fortissimo senso dell'amicizia («Potrei fare qualunque cosa per un uomo che mi è amico»). Sapeva essere gradevole e divertente. Ma anche tagliente e severo con coloro

i quali lo indisponevano. Aveva

**JOSEPH PULITZER**  
Giornalista, editore e politico ungherese naturalizzato statunitense. Nato nel 1847, emigrò in America a diciassette anni. Nel 1872 acquistò il Post e nel 1878 il St. Louis Dispatch ed unì i due giornali che divennero il St. Louis Post-Dispatch. Gettatosi nel mondo della finanza, nel 1883 Pulitzer acquistò anche il New York World. Nel 1892 propose al presidente della Columbia University, Seth Low, di istituire una scuola di giornalismo e si offrì come finanziatore del corso. Il primo Premio Pulitzer venne assegnato nel 1917.



una cultura enciclopedia, ed i suoi interessi intellettuali spaziavano in quasi ogni ambito dell'esistenza umana. Ma «non c'era niente che gli desse più piacere della musica». Al tempo stesso odiava i rumori (soprattutto le voci alte, i fischi, le porte sbattute, l'abbaiare dei cani), suoni che gli causavano indicibili sofferenze per colpa di un sistema nervoso delicato come una ragnatela. La sua principale passione era però il suo giornale. «Non è un'esagerazione dire che ogni pagina del World era per Joseph Pulitzer quello che un figlio è per un genitore», racconta Ireland. Il quale tiene poi anche a precisare che «era sugli editoriali che il signor Pulitzer concentrava le energie migliori e un acutissimo controllo». Essi dovevano avere «tre qualità cardinali: brevità, chiarezza e stile... osservava lo stile di ogni giornalista con la massima attenzione, esaminando la lunghezza dei paragrafi, delle frasi, delle parole, varietà del vocabolario, la scelta degli aggettivi e degli avverbi, l'impiego dei superlativi, la scelta di un titolo, la finezza con cui il giornale si adattava al linguaggio impiegato». Questo fa capire lo spessore del personaggio e la grandezza di un uomo che, ad esempio, già nel 1896, fece pubblicare, sul suo quotidiano, il primo inserto a colori della storia! Che riuscì a dirigere tranquillamente il "World", entrando nella sua sede per sole tre volte in ventiquattro anni! Un libro agevole, insomma, quello di Ireland, che suggerisco a tutti di leggere. Non solo perché ne vale la pena. Ma anche e soprattutto perché, dalla vita e dalle gesta dei grandi uomini, si ha sempre da imparare qualcosa. ●

Stefano Testa



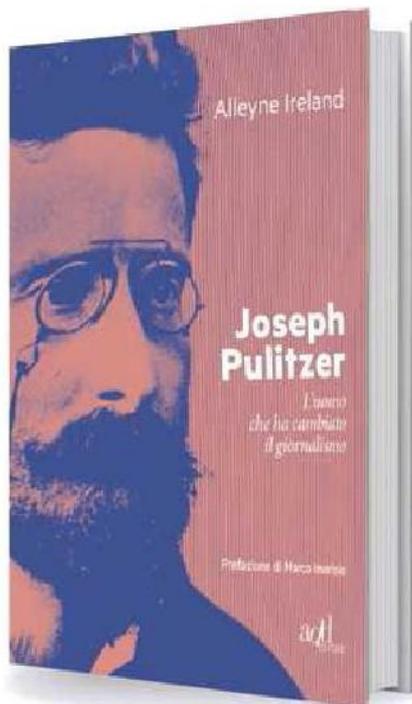
**Stefano Testa**

Avvocato e scrittore con l'hobby del giornalismo

Joseph Pulitzer  
L'uomo  
che ha cambiato  
il giornalismo  
di Alleyne Ireland

**L'autore  
è stato  
uno  
dei segretari  
particolari  
dell'editore  
americano**

ADD Editore - 2017  
pagine 169, euro 16



gr  
es  
pa  
la  
de  
l'in  
di  
pe  
in  
sp  
gr  
es  
pu  
pr  
E  
m  
ne  
ve  
pi  
Ir  
leg  
pe  
pe  
gr  
ir